

Per la Cei è importante poter scegliere i candidati cattolici. «Senza le preferenze c'è un potere oligarchico»

I vescovi: «Bisogna cambiare la legge elettorale»

Adesso non basta più l'indicazione a privilegiare, tra i programmi elettorali, quello più attento ai valori cristiani. E non basta più neanche la ripetuta richiesta di attenzione nei confronti dei «valori della vita» (vale a dire no a aborto, fecondazione e eutanasia) e del rispetto della famiglia, quella tradizionale naturalmente. Certo, queste indicazioni restano sempre valide, ma adesso la Chiesa scende in campo per chiedere anche una riforma della legge elettorale. Visto che quella attuale, con le candidature blindate e imposte dalle segreterie dei partiti, rende impossibile scegliere il candidato che si preferisce. E quello che la Chiesa preferisce, va da sé, è il candidato cattolico. «Il prossimo parlamento dovrebbe cambiare la legge elettorale e ridare la scelta ai cittadini», ha detto ieri il cardinale Giuseppe Betori, segretario generale della Conferenza episcopale italiana.

L'idea di non poter scegliere parlamentari di fiducia dà parecchio fastidio ai vescovi, che non si fanno problemi nel dirlo. E poco importa se l'attuale legge è frutto di uno schieramento, quello di centrodestra, verso il quale la Cei ha finora guardato con

simpatia. Senza la preferenza, ha spiegato infatti ieri Betori, «c'è un potere oligarchico di fatto», quindi sarebbe «auspicabile» cambiare la legge vigente «per tornare a dare un po' di democrazia a questo paese».

Le parole di Betori sono il segnale dell'incertezza della Chiesa di fronte all'attuale situazione politica.

Le rassicurazioni offerte finora al Vaticano da Walter Veltroni sono infatti pesantemente messe in forse, per la Cei, dalla presenza di esponenti radicali nelle liste del Pd, mentre dall'altra parte la scelta fatta dal Pdl di non imbarcare l'Udc di Casini rende incerto anche lo schieramento di centrodestra. Per non parlare, poi, della stessa Udc che vede tra i propri candidati di punta un personaggio a dir poco imbarazzante come il governatore della Sicilia Totò Cuffaro, questione su cui Betori preferisce sorvolare: «Non è un problema della Chiesa».

Insomma, la situazione non è certo come in passato quando la Chiesa aveva i suoi punti di riferimento solidi. Un malessere esplicitato da Famiglia cristiana, che parla di una «classe politica rissosa e inadeguata» a guidare il paese. Il settimanale dei Paolini ricorda l'invito rivolto dal pre-

sidente dei vescovi, monsignor Bagnasco, quando ha chiesto al parlamento di occuparsi «dei problemi della spesa» delle famiglie italiane. Macché, constata il settimanale, «le forse politiche non riescono a cogliere il cuore del problema».

Difficile, dunque, se non impossibile, per la Chiesa dare un'indicazione precisa. E difatti, per la seconda volta in pochi giorni la Cei torna a dirsi estranea ai giochi della politica. «La Chiesa non si schiera con nessuna parte politica - ha ripetuto anche ieri Betori - ma chiede a tutti il riferimento ai principi e al rispetto della dignità della persona e del servizio al bene comune». Un modo per dire che per Oltretevere i valori non vanno distinti tra quelli di destra e quelli di sinistra, bensì tra valori cattolici e valori non cattolici. E da qui l'indicazione: «Bisogna soppesare il programma e la globalità delle persone di ogni lista elettorale - ha detto Betori - e scegliere quelle che hanno maggior speranza di difendere i valori che i cattolici ritengono intangibili». Perché, è la conclusione, «i valori si tengono tutti insieme, non si possono separare il valore della solidarietà dal valore della vita».